



L'IMPORTANZA DEL NOSTRO PATRIMONIO TERRITORIALE dell'Ing. Felice Mandelli

La Valtellina è una delle valli più interessanti delle Alpi, estendendosi da est verso ovest per cento chilometri nel bacino dell'Adda alpino e con dislivelli altimetrici che vanno dai quattromila metri della cima del Bernina ai duecento metri della confluenza nel lago di Como, con una varietà ambientale ed ecosistemica estremamente interessante.

Il territorio caratterizzato da una valenza paesaggistica importante, con conseguente propensione ad una valorizzazione turistica come montagna dei lombardi, presenta anche la necessità di una attenta tutela connessa con la constatazione di una fragilità territoriale, di cui è testimonianza una lunga storia alluvionale, stante una morfogenesi non ancora compiutamente definita, e da monitorare con attenzione alla luce dei preannunciati cambiamenti climatici di cui tutti ormai abbiamo percezione.



Peraltro il paesaggio ed il versante retico sono state influenzati da una significativa azione antropica che, a partire dall'anno mille, ha portato alla realizzazione dei tanto ammirati e tipici terrazzamenti per la coltivazione della vite; si stima che la rete dei muretti a secco in valle si estenda per circa 2500 chilometri.

In un contesto più generale è con lo stato unitario che, a partire dal 1861, si cominciò ad affrontare sistematicamente la problematica della difesa del suolo, portando avanti la questione della bonifica di fondovalle, iniziata dal governo del lombardo-veneto, con gli importanti interventi della Selvetta e della piana di Fuentes e con la classificazione dell'intero territorio provinciale come bacino di bonifica montana, iniziata nel 1918 e terminata nel 1945.

Va da sé che nel dopoguerra iniziò a diminuire la pressione sul bosco che riveste un importante ruolo nella stabilizzazione dei versanti, in questo senso parlano i dati: siamo passati dai 40.250 ettari di superficie boscata del 1857 – dati del Caimi- ai 125.000 ettari del 2021- dati ERSAF; anche se oggi permangono problemi al riguardo della manutenzione del bosco, della frammentazione delle proprietà boschive private, e della messa a punto della cosiddetta questione filiera bosco-legno.

Peraltro il complesso reticolo idrografico valtellinese, a cui lo stato unitario dedicò una particolare attenzione già nel 1896 con il primo dettagliato censimento dei torrenti a cura dell'ingegner Valentini del Genio Civile, comporta una situazione di fragilità territoriale, ampiamente documentata nel 1972 dal volume di Pozzi- Sfondrini sui ca-

ratteri generali della franosità in provincia di Sondrio e dalla successiva pubblicazione CNR del 1997.

Uno studio speditivo effettuato nel 1986 dal Corpo Forestale dello stato censiva circa tremila interventi effettuati per il consolidamento dei versanti e la sistemazione dei torrenti in provincia di Sondrio.

Ma l'evento che portò alla conoscenza di tutto il paese la fragilità territoriale della provincia di Sondrio fu l'alluvione del 1987 e la conseguente frana della val Pola. Sicuramente ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale, sia per le notevolissime precipitazioni concentrate in poche ore sia per le alte temperature con lo zero termico ad oltre quattromila metri con il conseguente notevolissimo trasporto solido verso valle, ma anche il relativo abbandono delle terre alte e la conseguente poca manutenzione del territorio ebbero la loro importanza nell'amplificare i già ingenti danni territoriali.

Le azioni che ne conseguirono portarono al sostegno della comunità nazionale attraverso la legge Valtellina con gli annessi piani di difesa del suolo e socio-economico; in particolare il primo comportò contributi per oltre 500 milioni di euro per la difesa idrogeologica del territorio con la realizzazione di circa 900 interventi fra opere strutturali e opere di manutenzione territoriale e con la creazione di una rete di rilevamento delle fragilità territoriali attraverso il centro di monitoraggio geologico.

Si può dire che allora la Valtellina divenne il laboratorio per la sperimentazione di



idonee politiche per la difesa del suolo e la manutenzione territoriale, anche per il tramite delle indicazioni fornite dall'autorità di bacino, che in attuazione della norma nazionale, ha provveduto a disporre dei vincoli alla pianificazione partendo dalle emergenze idrauliche in fregio all'Adda alpino ed alla Mera e dalla stabilità dei versanti.

Anche la valorizzazione del potenziale idraulico della valle, che nel corso degli anni aveva portato alla creazione di un reticolo idraulico deviato che di fatto aveva sottratto la risorsa idraulica dagli alvei naturali, fu sottoposta a nuove regole che hanno comportato il rilascio del minimo deflusso vitale a garanzia della continuità ecosistemica dei corpi idrici.

Non da ultimo una maggiore sensibilità territoriale ha portato alla valutazione geologica della pianificazione urbanistica, alla definizione di nuove regole per i reticoli idraulici ed alla stesura di piani comunali di protezione civile supportati da un'importante azione di volontariato.

Una ulteriore considerazione relativa al territorio della provincia di Sondrio e quella relativa ai vincoli derivanti dalle emergenze ambientali in quanto oltre ai consolidati Parco Nazionale dello Stelvio ed al parco regionale delle Orobie Valtellinesi, ed anche Disgrazia-Bernina, Pian di Spagna, Livignese ed altri minori, la normativa prevede gradi di tutela attraverso la rete Natura 2000 per una parte significativa della superficie provinciale.

Alla luce dello scenario descritto, ne consegue la necessità di una visione territoriale sistemica che faccia perno su una imprescindibile attività di manutenzione territoriale al fine di consegnare il capitale territoriale alle future generazioni.

Se da una parte l'azione fondamentale è la garanzia di una permanenza dell'uomo a governare le terre alte, ne consegue la necessità di un sostegno a tale attività sia in termini economici, come avviene in alcuni paesi limitrofi, che di salvaguardia territoriale.



Sempre con riferimento agli interventi previsti dal piano di difesa del suolo della legge speciale, con particolare riferimento alle opere di manutenzione territoriale, possiamo constatare come nel corso di attuazione delle legge siano stati eseguiti circa seicento interventi per un importo di sessanta milioni di euro che hanno contribuito in modo significativo alla manutenzione del territorio. All'attualità, essendo esauriti i fondi della legge speciale, sarebbe opportuno che tale attività sia sostenuta dai provenienti della gestione del demanio idrico che da oltre un decennio vengono trasferiti dall'amministrazione regionale alla provincia di Sondrio.

Oltre a ciò sarebbe opportuno una incentivazione ai proprietari per la manutenzione dei fondi, sia con incentivazioni fiscali che sostenendo forme di associazionismo di scopo per superare la frammentazione fondiaria.

Un'altra interessante strada da perseguire sarebbe quella del sostegno ad iniziative imprenditoriali finalizzate alla manutenzione territoriale ed al sostegno di attività connesse e compatibili.

Ed anche una importante occasione da sviluppare sarebbe anche quella relativa a dare concretezza alle possibilità legate alla comunità energetiche ed alle comunità di paesaggio.

Senza dimenticare che anche il monitoraggio territoriale e lo sviluppo delle connesse tecnologie, è sicuramente un'attività che potrebbe essere portata avanti da

aziende innovative in un territorio propenso alla sperimentazione di tali attività, tenendo anche in considerazione, come emerge dai dati del rapporti ISPRA – istituto per la ricerca e protezione ambientale, che una parte significativa dei comuni italiani sono soggetti a rischi di natura idrogeologica e sismica.

In buona sostanza si tratterebbe di dare concretezza imprenditoriale al laboratorio per la difesa del suolo iniziato con la legge Valtellina in collegamento con la rete universitaria lombarda.

Questo potrebbe essere anche un concreto obiettivo da inserire nelle richieste connesse con i rinnovi delle concessioni idroelettriche in una visione sistemica che sappia coniugare la valorizzazione del potenziale idraulico della valle con le indispensabili esigenze di manutenzione del capitale ambientale e territoriale della Valtellina e Valchiavenna nel suo assetto antropizzato da secoli con una presenza consapevole e rispettosa dei valori ambientali della montagna.

Da ultimo anche la concreta attuazione della specificità montana attraverso un compiuto e ridefinito assetto amministrativo e territoriale potrebbe essere un utile strumento operativo finalizzato all'ottimizzazione della manutenzione territoriale diffusa.